DOPPIOZERO

Eugenio Borgna. Per unâ??etica di parola

Nicole Janigro
15 Febbraio 2017

Trema, la mano che regge la fiaccola, lo sguardo Ã¨ incerto, ma poi il corpo si sposta e la fiamma si accende: mezzo mondo esulta quando Muhammad Ali riesce a concludere il gesto. Che segna lâ??inizio, nel 1996, delle Olimpiadi di Atlanta. Lâ??atleta invincibile, trasformato dalla malattia, appare unâ??icona della fragilitÃ . A pochi mesi dalla morte, nei filmati che in questi giorni lo ricordano, commuove. PerchÃ© proprio lo sport Ã¨ quella palestra di vita dove, repentinamente, la forza cede il passo alla debolezza. E il corpo denuncia lâ??inesorabile vulnerabilitÃ .

Sono immagini come queste che viene da associare alla scrittura vibrante di Eugenio Borgna che, ancora una volta, riparte proprio da qui, da questa fragilitÃ irriducibile dello stare al mondo, per continuare a comporre la sua personalissima fenomenologia. Inizia, infatti, con un inno al lato debole dellâ??umano la sua ultima raccolta, *Le parole che ci salvano* (Einaudi, 2017), dove riunisce, con una nuova prefazione, i tre testi recenti: *La fragilitÃ che Ã¨ in noi*, *Parlarsi*, *ResponsabilitÃ e speranza*.

Borgna vuole ricordare lâ??ispirazione della sua ricerca, la sua origine nel contatto con la malattia e il male nellâ??esperienza di psichiatra allâ??Ospedale Maggiore di Novara. E ci tiene a ribadire il suo credo in una psichiatria come scienza umana interessata allâ??unicitÃ del singolo, alla sua interioritÃ . Lontana da un pensiero gelidamente astratto, in relazione con un pensiero emozionale, dove, leopardianamente, la ragione si converte in passione. Una psichiatria fenomenologica, come quella di Binswanger e di Minkowski, nutrita di filosofia e di poesia, che non disdegna il confronto con le sue radici neurobiologiche, rimanendo perÃ² convinta del potere curativo e salvifico della parola.

Ã? con questa visione che lâ??autore insegue i significati di quella che considera la â??struttura portante, *Leitmotiv*, dellâ??esistenza, dei suoi dilemmi e delle sue attese, delle sue speranze e delle sue feriteâ?•. â??La linea della fragilitÃ come una linea oscillante e zigzaganteâ?•, dove distinguere â??la *fragilitÃ come grazia*, (â?¦) nocciolo tematico di esperienze fondamentali di ogni etÃ della vita, dalla *fragilitÃ come ombra*, come notte oscura dellâ??anima, che incrina le relazioni umane e le rende intermittenti e precarieâ?•.

Capace di produrre profondi stati dâ??angoscia, la sensazione di fragilitÃ accompagna le nostre vite, eppure risulta impossibile riuscire a vivere senza, rinunciare al dramma che rende ricca e significativa lâ??esistenza. La gentilezza e la tenerezza, la delicatezza e la sensitivitÃ , la mansuetudine e lâ??innocenza, la modestia e la mitezza compongono un repertorio affettivo che, pare suggerirci Borgna, non evoca un remoto piccolo mondo antico, ma Ã¨ qualcosa che oggi puÃ² valorizzare la nostra comunicazione, veloce e superficiale â?? in fuga dallâ??ascolto, spesso incapace di entrare in contatto con la parte della societÃ â??degli umiliati e offesiâ?•, con lâ??umanitÃ ferita. Siamo poco allenati a vivere la comunitÃ e la solidarietÃ capaci di produrre vicinanza.

La debolezza non Ã¨ di per sÃ© patologica, avverte Borgna, e qui sintetizza e prosegue la riflessione avviata molti anni fa nel suo testo fondamentale, *Malinconia*. Intanto la depressione Ã¨ diventata oggi un termine *passepartout*, quasi non lo si puÃ² piÃ¹ usare. PerchÃ© evoca condizioni molto diverse, che vanno dalla perdita di un lavoro a un lutto, mentre, nei ritmi cocainomani della quotidianitÃ metropolitana, la si confonde con la stanchezza. Abituati a funzionare con le luci sempre accese, al primo tremolio tutti ci si chiede: mica sarÃ² depresso?

Ph Rafael Navarro.

Allora, suggerisce Borgna, proviamo a distinguere unâ??emozione, uno stato dâ??animo, da uno stato patologico. Dunque, la tristezza normale, la tristezza-stato dâ??animo, dalla tristezza-malattia, che provoca una depressione che puÃ² assumere una dimensione clinica e psicopatologica.

Il nostro equilibrio Ã¨ a rischio durante i passaggi tra le diverse etÃ della vita, la sensazione di precarietÃ cresce quando si manifesta una malattia, lâ??indebolimento accompagna la condizione anziana. Ma Ã¨ lâ??etÃ incerta dellâ??adolescenza la trasformazione piÃ¹ perigliosa, in cui capita di â??incorrere in una possibile crisi psicoticaâ?•. E, soprattutto, accade di non essere capiti da scuola e famiglia. Quando si â??rinuncia alla rilettura emozionale dei comportamenti e degli avvenimenti. Ne conseguono ovviamente sbagliate interpretazioni di *dÃ©faillances* scolastiche che non sono capite nelle loro cause psicologiche, e che sono facilmente ricondotte a disinteresse e negligenzaâ?•. Difficile non pensare a recenti casi di cronaca.

Nella riflessione dellâ??autore, la donna occupa un posto particolare, perchÃ© â??La coscienza della fragilitÃ del corpo, del corpo vivente e del corpo fisico, Ã¨ senzâ??altro piÃ¹ profonda nella donna che nellâ??uomo. In lei, certo, il corpo ha una significazione psicologica e sociale di piÃ¹ radicale importanza: benchÃ©, oggi, siano ben altre le qualitÃ umane e spirituali che contrassegnano lâ??immagine sociale della

donnaâ?•. E anche per questo la depressione femminile appare allâ??autore caratterizzata da unâ??espressione emozionale e linguistica piÃ¹ caleidoscopica di quella maschile.

Borgna non lo afferma con questa nettezza, forse, ma da queste sue considerazioni si potrebbe partire per indagare il bisogno, a volte inesausto, decisamente piÃ¹ femminile che maschile, di parole, di parole dette, di parole immaginate e rimuginate.

E i suoi testi continuano a sottolineare la pregnanza di ogni singola parola, della parola capace di essere farmaco, a contatto con lâ??indicibile del dolore e lâ??invisibile della follia, di parole che curano e cambiano la vita.

Proprio questo avvicina a quanto accade nella stanza dâ??analisi, un luogo linguistico, dove Ã¨ possibile un rapporto intimo e ininterrotto con le parole, di parole che toccano, per cercare di sostituire la parola che fa male con la parola che fa bene. In unâ??intervista, (in *la Repubblica* del 26/5/2014), alla domanda su quale rapporto ha con la psicoanalisi, Borgna risponde: "Nessuno in particolare. Ã? una grande esperienza culturale. Abbastanza inservibile per la schizofrenia".

Eppure sono diversi, anche tra gli psicoanalisti contemporanei, gli autori molto vicini a unâ??idea di *clinica poetica*. Bollas, per esempio, ma soprattutto Ogden crede in una clinica attenta alla *musica di ciÃ² che accade* nella relazione analitica, cerca la forma che possa rendere â?? non riprodurre â?? lâ??irriducibile, lâ??unicum dellâ??incontro intersoggettivo che accade in ogni seduta, qualcosa che il tradizionale linguaggio psicoanalitico, costretto alla logica dellâ??interpretazione, non riesce a esprimere. Spesso Ã¨ proprio la poesia a riuscire nellâ??impresa di tradurre la ricchezza e la complessitÃ , a esprimere il mistero di quella particolare situazione umana. Nei suoi gruppi di formazione Ogden invita a leggere poesie e racconti per farsi lâ??orecchio, una pratica che prepara allâ??ascolto.

Per Borgna, nel nostro mondo della distrazione e della chiacchiera, andare verso â??una comunicazione ritrovataâ?• significa incontrare il silenzio, la solitudine, rimanere â??lontani dallâ??incantamento per il digitaleâ?•. PerchÃ© la parola chiama sempre a una responsabilitÃ , tanto piÃ¹ grande quando il volto che si ha di fronte Ã¨ quello del malato, del malato oncologico, che scruta il volto del medico. LÃ¬ la cura della parola, in bilico tra il dire e il non dire, Ã¨ tanto piÃ¹ necessaria.

Non teme di spingersi ancora oltre, verso una speranza di senso ancora misteriosamente presente anche nei momenti che precedono la morte volontaria.

Come i suoi numerosi lettori ormai sanno, leggere i libri di Borgna vuole dire ricevere il dono dellâ??incontro con i suoi compagni e amici stellari: filosofi (da Pascal a Nietzsche), poeti (da Emily Dickinson ad Antonia Pozzi), mistiche religiose (da Teresa di Lisieux a Teresa di Calcutta), mistiche laiche (da Etty Hillesum a Simone Weil), scrittori (da Woolf a Bernanos). Le tante altre pagine che hanno sostenuto le sue. Torce che orientano, illuminano il percorso secondo lâ??aforisma di CortÃ¡zar, a cui piaceva dire*: Citare significa incontrarsi*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO